

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• COSTI DI RISCALDAMENTO ALLE STELLE

# Accisa sul gasolio, produttori senza risposte

Florovivaismo e orticoltura in serra stanno pagando pesantemente la sospensione dell'agevolazione sul gasolio da riscaldamento. Le misure correttive tardano ad arrivare

di **Lorenzo Bazzana**

**C'**è un settore, quello florovivaistico, che, da sempre, ha dovuto confrontarsi con la competizione globale. Un settore che non ha mai avuto una organizzazione comune di mercato degna di tale nome, con integrazioni comunitarie o un budget dedicato, un settore in cui l'Italia è tra i leader a livello mondiale.

Bene, questo comparto vive oggi una situazione paradossale, che ne mette a rischio non solo le prospettive, ma la stessa sopravvivenza, visto che, nel momento in cui scriviamo, i costi di produzione delle aziende risultano incrementati - a seconda delle dimensioni, dei prodotti e delle zone - di importi oscillanti tra decine e centinaia di migliaia di euro all'anno.

## Bilancia degli scambi in attivo

Il settore florovivaistico è, a ragione, considerato uno dei settori di punta dell'economia agricola del nostro Paese, contribuendo per circa il 6% del totale alla produzione agricola nazionale e facendo registrare un saldo attivo nella bilancia import/export pari a oltre 150 milioni di euro.

Le aziende florovivaistiche sono oltre 20.000, con più di 120.000 addetti e una superficie coltivata, tra coperta e scoperta, di oltre 36.000 ettari, meno dell'1% della superficie agricola italiana complessiva, ma che genera un valore che supera i 3 miliardi di euro, più del 6% del totale di 49 miliardi di euro.

Complessivamente il settore alimenta un fortissimo indotto, afferente allo sviluppo di

fattori di produzione, macchine, strutture, distribuzione, logistica, pubblicità, progettazione, assistenza tecnica e altro ancora.

Una parte di questo settore è stata messa in grossa difficoltà negli ultimi mesi, a partire dal novembre 2009, da quando una decisione dell'Agenzia delle dogane, interpretando in un modo discutibile il contenzioso in essere con l'Unione Europea sulle agevolazioni per il gasolio da riscaldamento, ha sospeso l'agevolazione ad accisa zero per le serre.

Questa decisione ha determinato, per le imprese, un aumento del costo del riscaldamento del 22%, ovvero dell'importo dell'accisa che era pagata per il gasolio per le attività agricole, in sostanza un incremento dei costi di riscaldamento di 0,093 euro/L, non uno scherzo per imprese che arrivano a utilizzare milioni di litri di gasolio ogni anno.

## Un decreto che tarda a concretizzarsi

Si parlava in precedenza di situazione paradossale, perché, da novembre dello scorso anno, sono state numerose le occasioni e gli emendamenti presentati per risolvere il problema, ma a oggi, dopo quasi quattro mesi, nonostante il consenso bipartisan sul provvedimento, la soluzione non è ancora archiviata.

In totale (dati indagine Consorzio Ita 2007), le aziende florovivaistiche con impianti di riscaldamento sarebbero circa 10.000.

A esse, in quanto utilizzatrici di gasolio per il riscaldamento, si affianca una parte delle oltre 30.000 imprese che producono ortaggi in serra, ma di queste è più difficile valutare la consistenza, avendo anche colture realizzate in serre fredde.

L'incidenza dei costi di riscaldamento è ovviamente variabile e influenzata dalle esigenze termiche della coltivazione interessata e dalla zona climatica di produzione, ma possiamo individuarla in una forbice oscillante tra il 10 e il 50% dei costi di produzione.

Costi che quindi sono esplosi proprio in uno degli inverni più freddi degli ultimi anni e in coincidenza con la crisi economica.

Si deve inoltre considerare che l'agevolazione con l'accisa zero non è risultata sufficiente, nel corso degli anni, a difendere molte nostre



Oltre a un aumento dei costi legato al pagamento dell'accisa sul gasolio da riscaldamento, nell'inverno 2010, particolarmente freddo, i produttori sono stati costretti a un maggior ricorso all'energia termica per garantire la coltivazione

produzioni, *in primis* i fiori recisi, costrette a confrontarsi, per determinate tipologie di prodotti, con Paesi dai costi di produzione irrisori, favoriti anche da accordi preferenziali stipulati dall'Ue. Per cui abbiamo assistito, via via, alla scomparsa di alcune produzioni, al loro spostamento verso regioni italiane più calde e alla ricerca di tecniche o di colture meno esigenti dal punto di vista delle temperature, per poter restare sul mercato.

## Pesanti conseguenze

Quali sono gli effetti della mancata accisa zero per il gasolio da riscaldamento?

In primo luogo un +22% del costo del gasolio stesso, a cui si deve aggiungere l'effetto dell'inverno più freddo degli ultimi anni, che ha generato un consumo aggiuntivo stimato in un +15-20%, a seconda delle zone. Tutto questo senza poter contare su prezzi di vendita migliori, anzi, spesso si sono registrati prezzi in contrazione a causa della concomitante crisi economica, che ha anche ridotto i volumi commercializzati.

Complessivamente l'agevolazione sul gasolio con accisa zero per il riscaldamento vale circa 50 milioni di euro, cifra che rischia di pesare come un macigno sui bilanci delle aziende, con il rischio di chiusure e il relativo corredo di licenziamenti e ricadute negative sull'indotto.

Senza utilizzare troppa fantasia è ipotizzabile che l'aggravio dei costi possa, in assenza di adeguati interventi, nel breve-medio periodo comportare la chiusura del 15%



• LE RISORSE NON SOLO NEL FONDO DI SOLIDARIETÀ

## Un 2010 pieno di novità per le assicurazioni

I cambiamenti previsti sia nelle fonti di finanziamento, sia nelle modalità di uso comportano problemi tecnici che vanno risolti, ma intanto è importante avviare la campagna assicurativa

di **Letizia Martirano**

delle aziende. Ciò significherebbe la cessazione di oltre 1.200 imprese, con una perdita di oltre 6.000 addetti, di circa 150 milioni di euro di fatturato, più tutto l'indotto collegato. Il rischio è che questa stima sia per difetto, visto il peso del riscaldamento sui costi aziendali e l'effetto moltiplicatore della crisi economica.

Ovviamente la riduzione dell'offerta italiana creerebbe problemi indiretti anche alle aziende florovivaistiche che non producono riscaldando o che producono in pieno campo, perché il minore assortimento nazionale allontanerebbe parte dei buyer internazionali.

Altrettanto ovviamente peggiorerebbe la nostra bilancia dei pagamenti.

Le stesse considerazioni valgono per la produzione di ortaggi in serre riscaldate e questi sono i temi forti che devono spingere la politica a trovare la soluzione al problema.

Cosa serve allora? Nell'immediato il ripristino dell'agevolazione soppressa nella misura massima compatibile con la normativa comunitaria (21 euro/1.000 L è l'accisa minima applicabile senza incorrere in infrazione comunitaria, a fronte di un impegno ambientale che si può declinare in una maggiore efficienza e in una riduzione dei consumi), attraverso una norma che copra un arco temporale adeguato per consentire alle imprese di impostare la propria attività per i prossimi anni.

Nel medio periodo, inoltre, va sviluppato un piano strategico, specifico per il settore, che finanzia l'adozione di tecniche di riscaldamento che sfruttino nuove tecnologie ed energie rinnovabili per abbattere i costi di produzione di questo comparto così importante per la nostra economia e per l'immagine di un Paese a vocazione turistica come il nostro.

• **Lorenzo Bazzana**

**A** partire da quest'anno le risorse per le assicurazioni agricole non provengono più solo dal Fondo di solidarietà nazionale, che anzi assume un ruolo marginale, ma anche dall'art. 68 e dall'ocm vino. Lo stabilisce la legge finanziaria per il 2010 nella quale sono state inserite, dopo una lunga battaglia parlamentare, le nuove norme per fronteggiare le calamità che colpiscono il settore agricolo.

In particolare dall'art. 68 provengono 70 milioni di euro di risorse comunitarie, alle quali si aggiungeranno 23 milioni di euro di cofinanziamento nazionale obbligatorio.

La finanziaria 2010 ha previsto che i 70 milioni siano aumentati a 120, ma questo



Secondo l'Asnacodi per la prima volta vi è certezza sulle risorse economiche per i prossimi 4 anni

richiederà una decisione della Conferenza Stato-Regioni e se la si ottenesse anche il cofinanziamento nazionale dovrebbe salire a 40 milioni di euro.

In ogni caso tutti gli stanziamenti dell'art. 68 dovranno essere spesi nell'annualità di riferimento, pena la perdita dei fondi anche degli anni successivi.

Dall'ocm vino è previsto che vengano prelevati 20 milioni di euro, che potrebbero aumentare qualora le altre misure previste non vengano utilizzate o siano sotto utilizzate (vendemmia verde, distillazione, ecc.). Infine, vi saranno i 51,9 milioni di euro di risorse nazionali previste dal Fondo di solidarietà nazionale.

Tutto questo è stato oggetto di un intervento del presidente dell'Asnacodi, Albano Agabiti, nel corso di un seminario di approfondimento dell'associazione, riservato ai presidenti, ai direttori e agli amministratori dei consorzi di difesa.

Il presidente ha spiegato che il «sistema completamente nuovo che ci troviamo di fronte comporta nuove responsabilità, ma anche nuove opportunità purché sia affrontato con spirito costruttivo, senza lasciarsi prendere dallo scoraggiamento per le difficoltà tecniche che deriveranno dalla fase di transizione».

A giudizio di Agabiti «la parola d'ordine deve essere: aprire la campagna assicurativa, come hanno già fatto una serie di consorzi».

Intanto sono al lavoro tavoli tecnici e di alto livello per definire al meglio la collaborazione con l'Agea e con il Sian, ha assicurato il presidente dell'Asnacodi, insistendo sulla opportunità di aprire da subito la campagna assicurativa rimandando la definizione dei dettagli tecnici al futuro.

Il nuovo corso che investe il sistema delle assicurazioni per l'agricoltura inizia, secondo i vertici di Asnacodi sotto i migliori auspici: «In 40 anni di storia dei consorzi e 30 anni di storia di Asnacodi, è la prima volta che abbiamo certezza sulle risorse per i prossimi quattro anni» ha fatto notare il presidente, che dalla primavera del 2009, dopo che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi promise, durante un meeting della Coldiretti, interventi *ad hoc*, ha seguito da vicino tutta la battaglia parlamentare.